

Il Piemonte, una terra ricca di (prei)storia

Correva l'anno 2012 quando un gruppo di amici, accomunati dalla passione per la preistoria, decise di fondare l'associazione culturale 3P-Progetto Preistoria Piemonte. Ci eravamo resi conto, andando ai convegni o studiando sui libri, che il Piemonte era l'unica Regione dell'arco alpino trascurata dagli studi preistorici. La mancanza di dati non era dovuta al fatto che gli uomini primitivi evitassero questa regione, pur ricca di risorse, ma al fatto che pochissimi studiosi si erano occupati di questo territorio. La nostra associazione nasce quindi per colmare questo vuoto e fare ricerca. Fortissima, poi è anche l'esigenza di divulgare i risultati del nostro lavoro a un pubblico il più ampio possibile, perché la conoscenza del nostro passato remoto è un patrimonio da tramandare con cura. (DB)

Intervista a Marta Arzarello, direttrice degli scavi nella Ciota Ciara



Archeologi al lavoro nella Ciota Ciara

Perché riprendere dopo più di 30 anni degli scavi? La ripresa degli scavi dopo anni di interruzione è stata dettata da diversi fattori, voluti e fortuiti. Prima di tutto un gruppo di giovani ricercatori piemontesi, allievi dell'università di Ferrara, aveva cominciato a portare avanti ricerche nell'ambito della preistoria piemontese; la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e l'allora Ispettore Dott. F.M. Gambari aveva espresso l'intenzione di far riprendere le ricerche. Determinante, infine, è stata la disponibilità dell'Am-

ministrazione Comunale di Borgosesia, del sindaco dott.ssa Alice Freschi e dei membri dell'ex gruppo GASB.

Cosa ha restituito lo scavo della Ciota Ciara? La Grotta Ciota Ciara rappresenta una delle pochissime testimonianze che attestano la presenza dell'uomo nel Nord Ovest dell'Italia durante il Paleolitico medio. In questi anni di scavo è stato possibile portare alla luce numerosi reperti che ci aiutano a ricostruire il *modus vivendi* del Neandertal che ha occupato la grotta circa 70.000 anni fa. La maggior parte dei

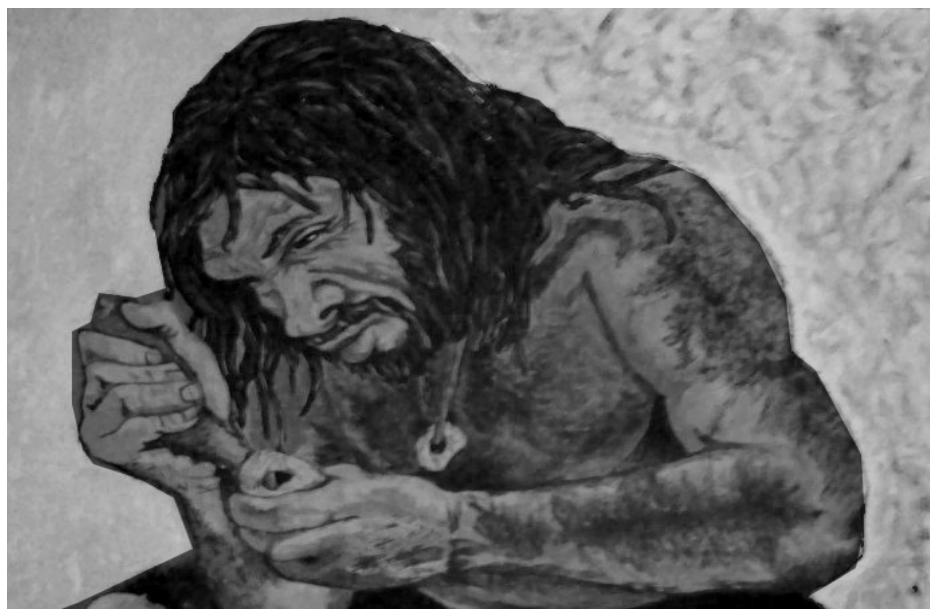
ritrovamenti è costituita da industrie litiche scheggiate in selce e quarzo e da ossa di animali che hanno occupato la cavità quando l'uomo era assente o che sono stati cacciati dallo stesso.

Perché è importante nel contesto italiano? Il sito è molto importante perché ci aiuta a colmare una vasta lacuna costituita dal popolamento preistorico del Nord Ovest italiano, estremamente poco rappresentato. La sua cronologia, inoltre, ci permette di contribuire alla definizione del comportamento di sussistenza dell'uomo di Neandertal durante lo stadio isotopico 5.

E' possibile visitare gli scavi? Durante le attività di scavo il sito può essere visitato da gruppi e singoli che avranno la possibilità di vedere gli archeologi "in azione". Le visite guidate sono gratuite ed effettuate da ricercatori e docenti dell'Università di Ferrara. (DB)

Chi era l'uomo di Neandertal?

Il Monte Fenera è stato frequentato sin da tempi antichissimi. Le prime tracce della presenza umana però non appartengono a uomini come noi, ma a un'altra specie: l'uomo di Neandertal. La Ciota Ciara ha restituito innumerevoli reperti appartenenti a questa specie. Ma chi era costui? Da dove proveniva e che fine ha fatto?



Neandertal che lavora la pietra (G. Berruto)

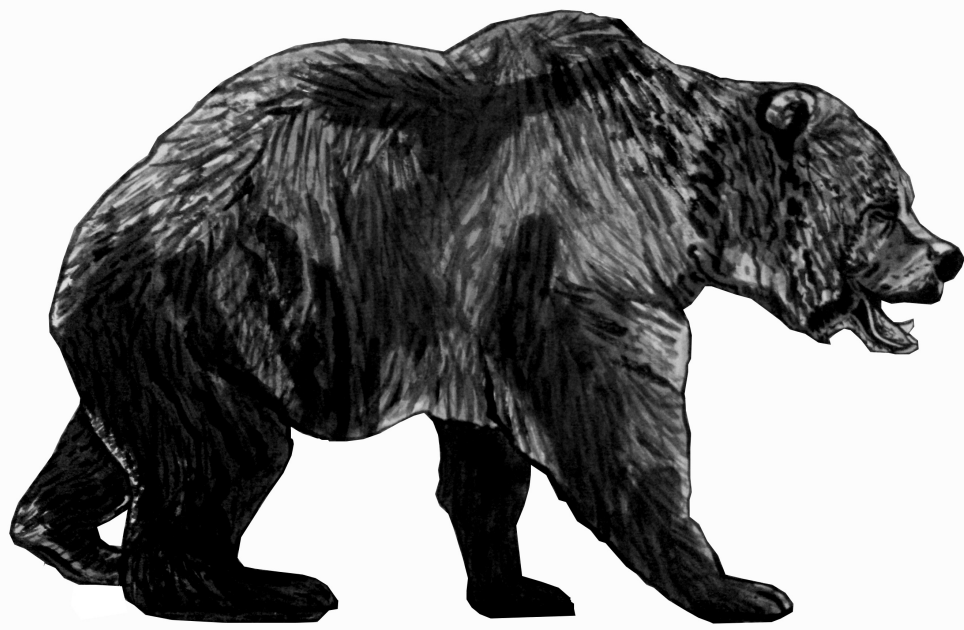
L'uomo di Neandertal venne scoperto per la prima volta nel 1856 nella valle di Neander, a pochi chilometri da Düsseldorf (Germania). L'uomo di Neandertal visse in Europa per circa duecentomila anni, prima che vi arrivassero i nostri antenati provenienti dall'Africa. Si tratterebbe quindi di un nostro "cugino" e non di un nostro diretto antenato.

Fisicamente si presentava basso e robusto, con il mento sfuggente, una "visiera" sopraorbitaria, il torace a botte e, come ci hanno rivelato le analisi genetiche, capelli rossi. Inoltre il suo cervello era più grande del nostro.

Era un abile artigiano, in grado di produrre complessi strumenti in pietra e conosceva l'uso del fuoco.

Fatale fu l'incontro con i nostri antenati: nel giro di 10.000 anni (sembra tanto ma in termini geologici è un tempo molto breve!) l'areale dei neandertaliani si restringe, progressivamente ma inesorabilmente, fino all'estinzione, che avvenne circa 35 mila anni fa. L'ultimo baluardo di questa specie fu a Gibilterra. (DB)

L'orso speleo, gigante vegetariano



Ricostruzione di un orso speleo (G. Berruto)

Uno degli animali meglio conosciuti, tra quelli che convissero con l'uomo di Neandertal, è sicuramente l'orso speleo.

L'orso speleo (o delle caverne) era di taglia simile a quella dell'orso kodiak attuale: poteva raggiungere i 3 metri di lunghezza e un peso di 700 chilogrammi. I paleontologi, osservando la dentatura di questo grosso orso però hanno fatto una scoperta incredibile: nonostante le dimensioni spaventose, l'orso speleo doveva avere una dieta prevalentemente vegetariana. I molari dell'orso speleo, rispetto a quelli dell'orso bruno, che è onnivoro, sono più larghi e appiattiti, particolarmente efficaci per tritare i vegetali. Questo orso era dif-

fuso in tutta Europa tra i 300.000 e i 28.000 anni fa e i suoi resti sono stati trovati in numerose grotte. A dispetto del nome non viveva stabilmente all'interno delle grotte ma vi si recava unicamente per passare il letargo invernale. Le grotte infatti al loro interno hanno una temperatura costante, pari alla media tra la temperatura massima e la minima annuali registrate all'esterno: anche in pieno inverno all'interno delle grotte la temperatura rimane ben al di sopra dello zero, condizione ideale per partorire i cuccioli. Quando un orso moriva durante il periodo invernale, le condizioni protette della grotta favorivano la fossilizzazione dei resti, giunti così fino a noi. (DB)